

In ascolto della Parola di Dio

Tesoro infinito è la Sapienza per gli uomini

**meditazioni di
don Claudio Doglio
sulle Virtù Cardinali**

**Questo corso di Esercizi Spirituali rivolto a Religiose
è stato tenuto a Celle Ligure (SV) nel mese di novembre del 2016
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione**

6 – La Grazia, portatrice di salvezza	2
La Sapienza è apparsa sulla terra.....	2
In Gesù si è manifestata la <i>chàris</i> di Dio.....	3
Un amore che risponde all'Amore.....	4
Le tre relazioni umane fondamentali	5
La beata speranza è attesa certa	5
Il dono totale di sé è la salvezza	6
Gesù si è formato un popolo puro.....	6

* * *

6 – La Grazia, portatrice di salvezza

Siamo così giunti al termine delle riflessioni sulla Sapienza come madre delle virtù cardinali. Eravamo partiti dal testo di Sapienza 7,8 in cui l'autore ellenista presenta la ricchezza della Sapienza come un tesoro infinito per gli uomini e la descrive come origine e fonte di ogni atteggiamento virtuoso.

Chiudiamo adesso il cerchio dall'altra parte con un altro testo di un autore contemporaneo a colui che ha scritto il Libro della Sapienza ed è l'autore del Libro di Baruc. Il nome richiamerebbe il segretario di Geremia ma, come Salomone non è l'autore del Libro della Sapienza, così Baruc non è l'autore di questo testo scritto direttamente in greco, probabilmente ad Alessandria d'Egitto, nello stesso periodo in cui è nato il Libro della Sapienza.

La Sapienza è apparsa sulla terra

È un testo composito con alcuni brani di generi letterari differenti; vi propongo un riferimento al poema centrale che occupa i capitoli 3 e 4 ed è un poema sapienziale.

Inizia richiamando lo *shema* '...

⁹ Ascolta, Israele, i comandamenti della vita,
porgi l'orecchio per conoscere la prudenza (Bar 3).

Israele è inviato ad ascoltare la Parola, è il primo comandamento: Ascolta! Apri il cuore, la mente, la tua disponibilità ad accogliere il progetto di Dio. Per essere sapienti dobbiamo accogliere il progetto di Dio: la nostra sapienza è la sua volontà.

¹⁰ Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica
e sei diventato vecchio in terra straniera?

Domandati: perché le cose vanno male? E risponde...

¹² Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

Il problema è avere abbandonato il Signore, che è sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua, come diceva Geremia: "Hai abbandonato la fonte della Sapienza". È il Signore stesso la fonte della Sapienza, ricerca lui con tutto il cuore e allora la tua vita cambierà. L'uomo tecnico e scienziato sa trovare molte cose, ma ciò che è più importante, il senso della vita, non sa trovare.

Il Signore conosce la Sapienza, l'ha scrutata, l'ha usata per creare il mondo; la Sapienza è il progetto originale che Dio ha seguito per la realizzazione di tutto, ma al vertice della storia c'è la redenzione. Il vertice di questo poema sapienziale (3,38) dice: la Sapienza...

³⁸ Per questo è apparsa sulla terra

e ha vissuto fra gli uomini.

È un versetto importantissimo per la tradizione cristiana perché vi rilegge la promessa della incarnazione. Gesù, Logos eterno di Dio, è la Sapienza increata ed è apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.

Il Siracide diceva che la Sapienza ha messo la tenda in Giacobbe, Baruc dice che si è aperta a tutti gli uomini facendosi vedere e vivendo in mezzo all'umanità. La Sapienza di Dio non è astrusa, cervelotica, esoterica, non è un patrimonio per pochi adepti, iniziati a dei segreti particolari. La Sapienza di Dio fa parte della vita comune degli uomini, è portata di mano e nell'incarnazione è diventata parte della nostra umanità. La Sapienza di Dio rientra nella nostra quotidiana esperienza, nelle nostre azioni, nei nostri pensieri, nelle relazioni umane; la Sapienza di Dio è apparsa per renderci capaci di vivere una vita divina.

In Gesù si è manifestata la *chàris* di Dio

Sul motivo dell'apparizione della Sapienza vi propongo di concentrare l'attenzione su pochi versetti della Lettera a Tito che costituiscono il cuore di questo scritto paolino. È un testo teologico ricchissimo, incastonato al centro di una serie di esortazioni pratiche pastorali consegnate al discepolo perché metta ordine in ciò che ancora resta da fare.

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone (Tito 2,11-14):

L'apostolo annuncia con un tono trionfale che la grazia di Dio si è fatta vedere.

Il verbo *apparire* in greco è all'origine del termine *epifania*, è un termine tecnico della lingua religiosa classica per indicare le manifestazioni divine, le apparizioni gloriose e l'apostolo usa questo linguaggio della tradizione greca per sottolineare il vertice della storia della salvezza.

Baruc aveva annunciato che la Sapienza è apparsa sulla terra, ma l'apostolo va ancora oltre e dice che la Sapienza si è fatta carne, non ha solo vissuto in mezzo agli uomini, ma è diventata uomo con gli uomini e questa apparizione non è semplicemente una esperienza emotiva o visiva, ma è un fatto storico, concreto, che raggiunge ogni persona umana.

Qui soggetto non è la Sapienza, ma la grazia di Dio, in qualche modo però si assomigliano e si identificano. La Sapienza di Dio non è semplicemente una qualità di Dio sapiente, ma è la Persona del Figlio, è la Sapienza che siede accanto a Dio sul suo trono, è l'Agnello al centro del trono, ma sul trono c'è Dio seduto solennemente. Ci stanno in due sullo stesso trono: al centro del trono c'è l'Agnello, cioè Gesù Cristo morto e risorto, è il centro del trono, è il cuore del progetto di Dio.

La Sapienza, intesa come la persona del Logos, è la grazia. La grazia non è una cosa, ma è una Persona così come la nostra realtà cristiana non è una serie di regole, una morale o una liturgia, ma è una Persona. Il centro, il cuore, il vertice di tutto è l'incontro con la Persona di Gesù che è la grazia increata, cioè divina; non è una creatura, è Dio stesso.

La parola grazia – in greco *chàris* – ha una gamma di sfumature abbondante, può indicare la bellezza – in francese è derivato il termine *charme*, proprio per indicare la grazia come bellezza affascinante – e quel giornale femminile che si intitola Grazia non parla dei sacramenti, ma adopera quel termine perché è un linguaggio comune per indicare anche una bellezza estetica attraente per il mondo femminile. *Chàris* vuol dire benevolenza, affetto buono, è l'atteggiamento dell'amore di Dio e in latino deriva *charitas*, quindi non solo il sentimento, ma l'intelligenza del bene e la volontà di far bene.

Un amore che risponde all'Amore

Chàris è anche il dono, è il regalo concreto, da qui deriva *carisma* nel senso di cosa data per benevolenza. I carismi sono le qualità, le grazie che il Signore crea in noi.

La grazia increata, che è Dio stesso, crea in noi la grazia; Dio è amore e crea in noi la capacità di amare, comunica a noi la sua stessa vita divina.

Nel prologo al Quarto Vangelo san Giovanni dice che...

Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

“Dalla pienezza del Logos fatto carne noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia”; è una traduzione lacunosa che dice poco, però riconosciamo che c'è due volte la parola grazia.

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto “*chàrin antí chàritos*” — “*gratiam pro gratia*”: intende dire un dono al posto di un dono; abbiamo ricevuto la rivelazione piena di Gesù Cristo che completa il dono che era stato fatto nell'Antico Testamento.

Ma un'altra spiegazione più spirituale di questo versetto può essere che “dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto un amore capace di rispondere al suo amore”.

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori e i nostri cuori sono diventati capaci di amare in modo divino. Questa è la salvezza, è la trasformazione del cuore umano, è ciò che dice questo breve e ricco testo della Lettera a Tito: “È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza”. Non si è semplicemente manifestato l'amore di Dio in sé, ma un amore che opera, che è salvifico e “salvare” vuol dire abilitare la persona alla piena realizzazione delle sue potenzialità, portare a compimento le virtù.

La grazia di Dio porta salvezza a tutti gli uomini, offre a ciascuna persona la possibilità di giungere alla pienezza, alla piena realizzazione delle proprie potenzialità, alla soddisfazione della propria vita. La salvezza è una umanità matura, redenta, riscattata dal limite, resa capace, capace di vivere bene.

“È apparsa la grazia di Dio che ci insegna”. È una grazia pedagogica, educatrice, è una maestra di vita. La grazia di Dio ci insegna a vivere, la grazia di Dio è la Sapienza; la Sapienza ci insegna a vivere: è l'arte più difficile, l'arte più necessaria.

Possiamo imparare tante cose nella vita, ma ciò che è più importante è imparare a vivere e la Sapienza sa vivere e ci insegna questa sapienza esistenziale, questa capacità di vivere bene: è la salvezza che si attua, si realizza concretamente nella nostra vita. La salvezza non è qualcosa di ultra terreno come un premio finale che ci aspetta, la salvezza il cambiamento della nostra vita adesso, è la redenzione del nostro carattere, è la trasformazione della nostra mentalità: la salvezza ci insegna a vivere.

La grazia di Dio ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani. Prima un aspetto negativo: bisogna dire di no alla via del male. “Beato l'uomo che non siede in compagnia degli arroganti, ma si compiace della parola di Dio”. Queste sono le due vie, il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via degli empi andrà in rovina.

Prima devi rinunciare al peccato, al male, alle opere diaboliche, per poter credere in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

La Sapienza, grazia increata, crea in noi la capacità di rinnegare l'empietà. In greco si dice *a-sebéia*, con l'alfa privativa, è la radice del termine che indica la religiosità, la relazione con Dio. Empietà è il contrario di pietà ed è un termine tipicamente religioso per indicare la mancanza di rapporto con Dio. La grazia ci insegna a rinnegare l'empietà, a superare la lontananza da Dio, il distacco, la freddezza, l'indifferenza nei confronti di Dio, ci insegna a rinnegare i desideri mondani, le voglie di questo mondo.

Sono i nostri istinti, è l'inclinazione al male del nostro carattere; i desideri mondani continuano ad assediarcì per tutta la vita, ma la grazia che è apparsa ci insegna a dire di no a queste voglie terrestri, terrene, cosmiche, legate a questa struttura corrotta.

Le tre relazioni umane fondamentali

La Sapienza di Dio ci insegna a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà. Riducendo all'essenziale abbiamo detto: ci insegna a vivere; avendo lasciato perdere ciò che è male ci insegna a percorrere la via di Dio in questo mondo. Non ci insegna a fuggire dal mondo, ma a rimanere nel mondo con tre atteggiamenti fondamentali.

Nell'originale greco l'autore adopera tre avverbi: sobriamente, giustamente, religiosamente. In qualche modo questi tre avverbi richiamano le virtù cardinali, anche se sono tre e non quattro. La sobrietà richiama la temperanza, il termine è lo stesso: *sophrónōs* = in modo saggio.

La scelta di tre avverbi serve per far riferimento alle tre relazioni fondamentali che sono: con noi stessi, con gli altri e con Dio. La sobrietà riguarda la relazione con noi stessi, la giustizia la relazione con gli altri, la pietà la relazione con Dio.

Come quando Gesù propone le opere del digiuno, dell'elemosina e della preghiera – che abbiamo preso come elementi essenziali di un cammino penitenziale di quaresima – così questi atteggiamenti umani richiamano la sobrietà verso le cose nel rapporto con noi stessi, la giustizia generosa nei confronti degli altri e la buona relazione orante con Dio.

È necessario dunque imparare una moderazione equilibrata nella nostra vita personale. È necessario imparare una relazione di giustizia nei confronti degli altri con la varietà immensa delle persone che incontriamo e la necessità di adattarci a ogni situazione.

È necessario imparare a vivere con pietà. Questa volta in greco si adopera il termine *eusebèia*, è il contrario della *asebèia*; la mancanza di rapporto con Dio qui è qualificata come la buona relazione con Dio. Il prefisso “*eu*” sottolinea qualche cosa di positivo, di buono, come eucaristia che contiene la radice di grazia; *eu-cháris*, è l'atteggiamento buono di chi dice grazie al Signore per la sua grazia: è apparsa la grazia che mi ha fatto grazia e mi rende capace di dire grazie.

Tutto questo è una cosa buona, *eu-charis-tía* è il centro della nostra espressione liturgica, ma è anche il cuore della vita per fare di tutta la nostra vita una eucaristia, per rispondere alla *cháris* di Dio con la nostra *cháris* avendo ricevuto un amore che risponde all'amore.

Questa grazia di Dio ci abilita a vivere bene, ci insegna non come un maestro esterno che dà delle indicazioni, ma come un maestro interiore che cambia il cuore, forma la mente, eleva lo spirito, rende capaci, ci insegna a vivere le relazioni fondamentali nell'attesa della beata speranza.

Viviamo in questo mondo non chiusi in questo mondo, ma tesi al compimento futuro.

La beata speranza è attesa certa

La beata speranza è l'attesa certa della felicità. Il nostro linguaggio corrente “beata speranza” suona male, come se fosse una pia illusione. Forse siamo noi stessi che adoperiamo un'espressione del genere in modo superficiale – beata speranza – quasi come una sciocchezza che viene proiettata oltre: è invece un elemento importantissimo.

Quando diciamo “speranza” indichiamo un'attesa certa: speriamo ciò di cui siamo certi; non è una ipotesi, è una certezza e noi speriamo ciò che il Signore ha promesso, non quello che piace a noi.

“Mio Dio, spero la vita eterna per le tue promesse, per i meriti di Gesù Cristo, spero la vita eterna”. Questa è la beata speranza, è la speranza che mi rende beato, sereno e contento, è l'attesa certa che la promessa di Dio si realizzerà. Forse non si realizzeranno le

cose che mi piacerebbero, ma certamente si realizzerà il suo progetto, perché l'ha promesso, lo farà e sarà meglio e più grande di quello che io mi immagino.

Viviamo in questo mondo nell'attesa della beata speranza che è la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Manifestazione in greco è epifania, aspettiamo l'epifania. Questo testo la liturgia fin dall'antichità lo fa leggere nella Messa della notte di Natale: "È apparsa la grazia di Dio".

Noi aspettiamo però l'epifania, non pensiamo al 25 dicembre e poi aspettiamo il 6 gennaio, ma – sapendo che in questo mondo Dio si è reso presente – noi impariamo a vivere in questo mondo nell'attesa di un'altra manifestazione, quella della gloria.

È la realizzazione della promessa che avverrà nel futuro quando il Signore verrà nella gloria e in questo testo viene detto esplicitamente che Gesù Cristo è il nostro grande Dio.

È una formula teologica di primo livello, di una profondità dogmatica singolare. È il nostro grande Dio e Salvatore, Salvatore nel senso che ci rende partecipi della vita divina, capaci di vivere da Dio.

Il dono totale di sé è la salvezza

Già adesso si compie quest'opera, ma non è ancora del tutto realizzata, quindi siamo in una tensione verso la pienezza, desideriamo ardentemente il compimento di quest'opera.

Il nostro Dio e Salvatore come ha operato la salvezza, come ci insegna a vivere?

Egli ha dato se stesso per noi. Il grande esempio che insegna a vivere è il fatto che Gesù ha dato se stesso per noi, ridotto in una espressione semplicissima afferma: "Il Figlio di Dio ha amato me e ha dato se stesso per me".

Solo in quel testo della Lettera ai Galati Paolo adopera il singolare, in tutti gli altri casi nel Nuovo Testamento c'è il plurale, ma quello vale al plurale vale anche al singolare: "ha dato se stesso per noi" e ognuno lo applica a sé perché è vero: ha dato se stesso per me, proprio per me, ma non solo per me, anche per te e per lei, quindi per noi, "ha dato se stesso". La grazia di Dio, la Sapienza eterna, ha dato se stesso, è il dono totale di sé l'amore pieno, l'amore divino, l'amore che salva.

"Ha dato se stesso per riscattarci da ogni iniquità". Siamo prigionieri dell'iniquità, del male, della corruzione: è la nostra natura umana ferita dal peccato e inclinata al male da cui non riusciamo a liberarci da soli; non ce la facciamo, l'iniquità è più forte di noi, ma la grazia di Dio ha dato se stesso per riscattarci, per redimerci.

È l'opera della redenzione, della riforma della nostra persona, e questa riforma dura tutta la vita. La Chiesa è *semper reformanda* e ognuno di noi è sempre da riformare: siamo da riformatorio, siamo candidati a una formazione permanente ed è lo Spirito Santo, Maestro interiore, dono del Cristo – anch'egli Sapienza divina, personale – che determina la nostra forma cristiana. Ci trasforma per renderci con-formi all'immagine del Cristo, è il cammino di maturazione, di crescita, di tensione verso la santità.

Gesù si è formato un popolo puro

"Ci riscatta da ogni iniquità per formare un popolo puro". Notate la sottolineatura ecclesiale, comunitaria. L'opera che la Sapienza di Dio compie nella nostra vita non è privata, ma comunitaria.

Quando adoperiamo il termine "personale" intendiamo dire che riguarda la persona, ma la persona è relazione; non esiste persona chiusa in sé, la persona è costitutivamente aperta alla relazione con le altre persone. Quindi una maturazione personale non è individuale o privata, ma è sempre comunitaria.

Le persone fanno le comunità e i problemi delle comunità dipendono dalle persone. La maturazione, la crescita, il miglioramento delle persona determina la maturazione, il miglioramento delle comunità. Non si cambia però la comunità in blocco, le comunità

cambiano se le persone cambiano e ognuno di noi può fare qualcosa per cambiare le comunità cambiando se stesso. L'opera migliore di riforma è diventare santi, non far diventare santo l'altro, ma crescere nella propria santità, vivere con sobrietà, giustizia e pietà: imparare a vivere.

Se ognuno cresce personalmente in questa direzione la comunità cresce e vive meglio. L'opera della redenzione consiste proprio nel formare un popolo puro che gli appartenga e perché non ci sfugga questo principio fondamentale ha aggiunto ancora "per sé".

Gesù Cristo ha dato se stesso per formare per sé un popolo puro che gli appartenga, si è formato un popolo, è un dativo di interesse: lo ha fatto per sé. Gesù Cristo vuole per sé un popolo suo, è un popolo che gli appartiene, è il suo popolo, è il suo corpo: più suo del corpo che cosa può esserci?

L'opera della redenzione è in corso. È Cristo che, con il suo amore generoso, continua a formare per sé un popolo puro che gli appartenga, puro dalle iniquità, pulito. L'oro è puro quando è solo oro, se ci sono delle scorie vale meno, non è puro, bisogna metterlo nel crogiuolo, portarlo ad altissima temperatura ed eliminare le scorie in modo tale da avere oro puro. Il popolo puro è totalmente dedicato al Signore.

In questa settimana abbiamo pregato ripetutamente con una orazione che ci ha fatto dire: "Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura". Solo nella dedizione a colui che è fonte di bene possiamo avere il bene.

Servire il Signore ci rende lieti: il tuo aiuto ci renda lieti nel tuo servizio. Senza il tuo aiuto noi non possiamo fare niente, il tuo aiuto ci serve per essere dediti a te, per essere il popolo che appartiene al Signore, un popolo pieno di zelo, cioè di buona volontà, di entusiasmo, per le opere belle. La traduzione dice buone, ma questi testi pastorali preferiscono l'aggettivo *kalós*: è la vita bella, sono le opere belle che propone l'apostolo.

Ha un suono diverso, opere buone ha un tono pietistico, allora anche provocatoriamente, per il nostro orecchio abituato a frase religiose, dire opere belle è interessante, interessa, attira l'attenzione.

La salvezza consiste nel formare un popolo puro, entusiasta nel fare opere belle, è la bellezza della vita evangelica.

La Sapienza di Dio, madre di ogni virtù, ci insegna a vivere, ci forma come popolo che appartiene al Signore, impegnato in ciò che è bello, buono, vero, giusto, santo, per darci la possibilità di una felicità piena e duratura.

È quello che desideriamo, è quello che ci auguriamo. Per questo ci impegniamo a vivere lasciando che la Sapienza di Dio crei in noi questa sapienza concreta. Il fonte di ogni bene, che è Dio, ci dà la possibilità di una felicità piena e duratura in questo mondo, nell'attesa della gloria, e così sia!